

MARTA MARGOTTI

LAZZATI DOPO LAZZATI

Il ruolo di Giuseppe Lazzati nello sviluppo della democrazia nell'Italia del Novecento può essere indagato considerando, da un lato, il suo contributo tra gli anni '40 e gli anni '80 alla definizione di criteri utili a distinguere la dimensione religiosa da quella politica e, dall'altro, il costante richiamo alla sua figura e al suo pensiero rintracciabile in ben identificati ambienti culturali, vale a dire l'area del cosiddetto "cattolicesimo democratico". Entrambi questi elementi permettono di valutare non soltanto quanto l'idea lazzatiana dell'impegno dei cristiani nella «città dell'uomo» sia stato il frutto di una progressiva definizione che attingeva alle fonti patristiche e alle più recenti elaborazioni del personalismo cristiano di matrice francese (Maritain, Mounier, Gilson...), ma anche quanto i contrasti suscitati da tale riflessione abbiano contribuito alla maturazione e alla demarcazione dell'identità di gruppi di credenti impegnati politicamente, anche negli anni successivi alla morte del professore milanese, avvenuta nel 1986.

1. Tra azione cattolica e azione politica

La guida della Gioventù cattolica ambrosiana dal 1934 al 1945, le riflessioni elaborate durante il conflitto mondiale negli incontri di casa Padovani tra alcuni esponenti dell'Università Cattolica, l'esperienza nei campi di internamento militare, la militanza nella Democrazia Cristiana e l'elezione all'Assemblea costituente e nel primo Parlamento repubblicano contribuirono in modo determinante alla definizione della visione lazzatiana dei rapporti tra scelte politiche e fede religiosa che in parte contrastava con le posizioni espresse generalmente (e spesso in modo autorevole) nel cattolicesimo italiano.

Lazzati, attraverso un'opera intensa di formazione e di divulgazione, svolta soprattutto negli ambienti dell'Azione Cattolica, contribuì alla propagazione in Italia di considerazioni che avevano avuto inizialmente una diffusione limitata a gruppi circoscritti (in particolare, gli universitari della FUCI e alcuni circoli intellettuali cattolici). Se, da una parte, egli interpretava

Humanitas 66(2-3/2011) 499-505

esigenze di chiarificazione del rapporto tra Chiesa e potere politico disseminate nel cattolicesimo italiano nella metà del Novecento, dall'altra svolse una funzione essenziale per catalizzare e stimolare iniziative che favorirono la transizione dall'organizzazione di "massa" dell'associazionismo religioso a una impostazione maggiormente attenta alla formazione delle coscienze. È quindi essenziale valutare quali circostanze permisero un simile passaggio, nonostante la chiara opposizione espressa da una parte significativa dei vertici laicali ed ecclesiastici della Chiesa italiana, vale a dire da quei variegati ambienti le cui posizioni si potevano ricondurre (seppur senza esaurirsi) nelle scelte compiute in ambito politico e religioso da Luigi Gedda. Tracciando la mappa del cattolicesimo italiano dei decenni centrali del Novecento, è possibile riscontrare una ricorrente coincidenza tra le linee di frattura che segnavano la distanza tra i sostenitori delle differenti e, per molti versi, contrastanti opzioni in campo teologico, sociale e politico, ma anche delle diverse scelte sul piano organizzativo. Il disaccordo riguardava infatti non soltanto i modi di considerare il rapporto tra associazioni cattoliche e azione politica (distinzione o sovrapposizione), ma anche il ruolo del laicato nella Chiesa (autonomia o dipendenza dalla gerarchia), come pure il modello organizzativo dell'Azione Cattolica (specializzata o generale, attenta alle specificità locali o centralizzata). Tale intreccio di questioni rese ancora più problematica la circolazione di posizioni considerate al limite dell'eterodossia, in un periodo in cui il progetto di instaurazione di una società cristiana e la tenuta del modello ecclesiologico "romano" si accompagnavano agli insistiti richiami alla lotta contro il comunismo e agli appelli alla salda unione intorno al pontefice.

Proprio considerando la difficoltà di emersione delle tensioni esistenti nel cattolicesimo italiano, ma anche la puntiforme presenza di scelte diverse da quelle fissate dal magistero ecclesiastico, è possibile interrogarsi sulle circostanze che permisero la diffusione di modi di interpretare l'impegno politico del credente come distinto dalla sua appartenenza religiosa e quindi dotato di una relativa autonomia rispetto alle direttive della gerarchia ecclesiastica.

È stato da più parti sottolineata la progressiva definizione da parte di Giuseppe Lazzati, attraverso tappe non sempre lineari, della sua particolare concezione del rapporto tra fede e politica e quanto la militanza nell'Azione Cattolica ambrosiana influì su questa elaborazione¹. Può essere di un certo

¹ Ad esempio, cfr. G. Vecchio - L. Caimi, *Lazzati educatore*, AVE, Roma 1992; V. Sesti, *Giuseppe Lazzati. L'itinerario spirituale di un cristiano*, NED, Milano 1992; A. Oberti,

interesse, in questa sede, considerare le ragioni che portarono una parte significativa del cattolicesimo italiano (e in modo crescente negli anni successivi al Concilio Vaticano II) a sostenere questa visione di Chiesa, che risultava, di fatto, come discordante (quando non alternativa) a quella prevalente nel periodo precedente. Interrogarsi su come fu possibile questa transizione nella Chiesa italiana e considerare il ruolo svolto da Lazzati in questa trasformazione permette di valutare il cambiamento di clima registrato nel cattolicesimo tra gli anni '60 e '70 e l'ampia circolazione di sollecitazioni prima marginali nel "discorso pubblico" cattolico. Ma l'indagine sulla "lunga transizione" cattolica permette di sondare la presenza, già negli anni del pontificato di Pio XII, di una sommersa tensione che, se sembrava riuscire soltanto a incresparsi in superficie l'immagine monolitica del cattolicesimo italiano, in realtà rivelava l'esistenza nella Chiesa di percorsi carsici che provenivano da lontano e che segnarono in modo duraturo il suo sviluppo.

Per semplificare, dall'inizio degli anni '40 la linea interpretata da Lazzati e quella sostenuta da Gedda si posero lungo due direttive progressivamente divergenti che sottendevano differenti ecclesiologie, come pure modi diversi di intendere il rapporto tra Chiesa e società e i fondamenti dell'azione politica dei cattolici. La divaricazione divenne sempre più evidente negli anni del dopoguerra, nonostante che le due proposte fossero calate in un universo di valori e di simboli per molti aspetti identico ed entrambe tentassero di rispondere a una domanda simile, vale a dire la questione della presenza dei cristiani nella società di massa.

Tra gli anni '30 e gli anni '50, in ogni caso, l'idea di Azione Cattolica sostenuta da Gedda, caratterizzata dalla compattezza e dalla centralizzazione delle associazioni dei fedeli, risultò vincente. Questo modello era in grado di organizzare una parte rilevante degli ambienti popolari italiani sulla base di richiami identitari, al tempo stesso tradizionalisti e modernizzatori, e di tradurre con maggior efficacia le sollecitazioni provenienti dal Vaticano e dall'episcopato in vista della mobilitazione dei cattolici nella società di massa. I rami dell'Azione Cattolica poterono così proporsi, prima, come luogo di concorrenziale affiancamento delle organizzazioni del regime fascista e poi, nell'Italia repubblicana, come luogo di mobilitazione alternativa ai movimenti di ispirazione socialista e comunista, soltanto apportando alcuni marginali cambiamenti nell'impostazione della loro azione.

Lazzati. Tappe e tracce di una vita, AVE, Roma 2000; M. Malpensa - A. Parola, *Lazzati. Una sentinella nella notte (1909-1986)*, Il Mulino, Bologna 2005.

Per Lazzati, le possibilità di risposta della Chiesa alle sfide della società di massa erano contenute, più che nella forza dell'organizzazione, nella capacità dei fedeli di agire sulla base di una solida formazione interiore, sia spirituale che culturale. Soprattutto negli anni successivi al conflitto, il professore milanese accentuò l'esigenza di una radicata fondazione spirituale dell'agire dei cristiani, sia che svolgessero la loro azione nel campo dell'apostolato, sia nell'attività professionale o nella vita politica.

Il confronto con la modernità produsse diverse risposte (teoriche e operative) soprattutto perché differenti erano i punti di partenza. In maniera schematica: da una parte (Gedda), prevaleva un'immagine di Chiesa salda e compatta, assediata dagli attacchi della modernità che potevano essere respinti rafforzando quegli aspetti organizzativi in grado di garantire compattezza all'azione dei fedeli e unità intorno alla gerarchia; dall'altra parte (Lazzati), prevaleva la convinzione che la società moderna fosse il luogo in cui i credenti dovevano operare e che, in essa, la comunità cristiana dovesse discernere quegli elementi positivi in grado di contribuire alla redenzione di tutta l'umanità. Rispetto alle letture semplificatrici correnti nel mondo cattolico, Lazzati esprimeva una maggiore consapevolezza della complessità dei fenomeni sociali, delle inquietudini e delle opportunità che si intrecciavano nel tempo della modernità.

In controtuce, nelle riflessioni di Lazzati si poteva intravedere il profilo di Milano, emblema e realtà della modernizzazione dell'Italia di metà Novecento. Le tensioni che stavano attraversando il tessuto dell'Italia cattolica sottoposto alle sollecitazioni della società di massa furono colte qui, prima che altrove, da chi, come Lazzati, considerava le difficoltà della Chiesa portate non tanto dall'accanimento di forze ostili, ma innanzi tutto conseguenza delle diffuse carenze nella formazione dei credenti. L'azione cattolica e l'azione politica dei cattolici, nei modi e nelle forme loro proprie, si muovevano in tale atmosfera, dove sempre più rarefatti erano i valori e i riferimenti religiosi. La propensione all'individualismo, alla privatizzazione e alla dissoluzione dei legami comunitari tradizionali, a iniziare da quelli religiosi, richiedeva alla Chiesa un costante impegno di educazione delle coscienze che permettesse al fedele laico di interpretare autonomamente le questioni inedite che di volta in volta gli si sarebbero presentate di fronte.

Il modello vincente di presenza della Chiesa nella società di massa risultò però, per almeno due decenni, quello di Gedda, che coniugò riferimenti ai tradizionali valori cattolici e forme moderne di mobilitazione di massa: questa "modernizzazione tradizionalista" interpretava pulsioni presenti nella società e traduceva la diffusa ricerca di punti di riferimento

in grado di orientare i singoli e le collettività all'interno della "grande trasformazione" italiana.

2. Lazzati dopo Lazzati

Dalla fine degli anni '50 e gli anni '60, la proposta di Lazzati sembrò ricevere più ampi consensi (seppur accompagnati da persistenti voci contrarie) non a caso in corrispondenza con lo sviluppo del Concilio Vaticano II e, in campo politico, con il varo dei governi di centro-sinistra e l'apertura ai socialisti, segnale dei più generali cambiamenti in atto nella società italiana. Il protagonismo del laicato cattolico e il valore della collaborazione con la gerarchia, come anche l'autonomia dell'azione politica e il riferimento al valore della coscienza, erano elementi che, presenti da tempo nella riflessione di Lazzati, ricevettero un riconoscimento autorevole nell'assemblea conciliare: quanto le elaborazioni di Lazzati abbiano però continuato a suscitare una certa "riserva critica" nella Chiesa italiana è mostrato dall'evoluzione del movimento cattolico nei due decenni successivi e, ancor più, negli anni seguiti alla morte del professore milanese.

Può risultare utile, per tale motivo, considerare i tempi e i motivi che hanno sollecitato – e sollecitano ancora oggi – una parte del cattolicesimo italiano a riferirsi esplicitamente a Giuseppe Lazzati e alla sua riflessione. Si tratta di un "uso pubblico della memoria" che ha spesso unito (a volte confondendoli) i riferimenti a Lazzati con le considerazioni su Dossetti e il gruppo dei "professorini" alla Costituente, impedendo di cogliere le differenze esistenti e le diverse accentuazioni rilevabili tra i protagonisti di quella stagione. Il richiamo alla memoria di Lazzati mi pare abbia risposto a tre esigenze, soltanto in parte sovrapponibili alle ragioni che hanno motivato il riferimento all'opera di Dossetti. Innanzi tutto, per numerosi cristiani impegnati politicamente questo richiamo ha permesso di trovare un punto di riferimento ideale per definire l'identità e orientare l'azione del "cattolicesimo democratico", soprattutto in momenti di crisi del Paese. La figura di Lazzati ha consentito di mettere in risalto esperienze e riflessioni in cui il ruolo del laicato cattolico è stato valorizzato all'interno della Chiesa. Il recupero della sua riflessione ha dato la possibilità di sottolineare (ma anche di rivendicare) il valore della coscienza dei credenti di fronte alle imposizioni provenienti sia dal mondo politico, sia da quello ecclesiastico.

Si tratta di una memoria diffusa, che ha alcuni significativi punti di condensazione intorno ai gruppi intellettuali cattolici e nell'Azione Catto-

lica, ma che a oltre vent'anni dalla morte di Lazzati continua a suscitare, se non aperte opposizioni, certamente diffidenze sospettose. Risulta necessario, quindi, indagare le ragioni, speculari, che mantengono viva all'interno della Chiesa italiana la memoria di Lazzati e, insieme, il giudizio critico verso la sua eredità. Il suo progressivo allontanamento dalle posizioni geddiane, il ruolo giocato all'interno dell'Università Cattolica, soprattutto negli anni della contestazione studentesca e del suo rettorato dal 1968 al 1983, e la posizione assunta in occasione del *referendum* sul divorzio del 1974 risultano per alcuni ambienti cattolici elementi che minano alla radice la "credibilità cattolica" di Lazzati². Non è casuale che siano gruppi su posizioni tradizionaliste o movimenti come Comunione e Liberazione ad avere additato Lazzati, in numerose circostanze, come uno dei responsabili della crisi del cattolicesimo in Italia. Anche se era riconosciuta la moralità personale di figure quali «Dossetti, Lazzati, La Pira e parecchi altri fino a Martinazzoli», definite da Eugenio Corti nella primavera del 2009 sulla rivista «Il Timone» «persone colte, disinteressate e per più aspetti esemplari», come gli stessi Maritain e Mounier alla cui elaborazione culturale questi politici si riferivano, esisteva una colpa foriera di conseguenze deleterie per la Chiesa e per l'intera società, in quanto «il chiudere troppo a lungo gli occhi sulla realtà delle cose, il fare – anche se in buona fede – spazio all'errore, può comportare sbocchi molto gravi»³. L'incapacità di opporsi agli "errori" della società contemporanea e di combattere contro il relativismo della cultura moderna (simboleggiato dalla vittoria del fronte referendario contrario all'abolizione della legge sul divorzio) era una colpa che non poteva essere ignorata, proprio per le pesanti ricadute che si riteneva avesse avuto sulla tenuta del cattolicesimo in Italia.

Autonomia del laicato, valore della coscienza, uguale dignità dei battezzati, franchezza nei rapporti con la gerarchia, ma anche capacità di lettura critica della realtà, competenza nella professione, sobrietà negli stili di vita e ricerca del bene comune, erano elementi che definivano, nella proposta di Lazzati, il profilo del "cristiano adulto". Questi valori, proprio per la loro ispirazione di fondo (la ricerca dell'essenzialità del messaggio evangelico e la sua mediazione continua nel tempo presente), sono difficilmente inseribili in un progetto di riconquista cattolica della società e neanche, più mediocrementemente, in un disegno di contrattazione degli spazi della presenza

² Cfr. A. Soggi - R. Fontolan, *Tredici anni della nostra storia. 1974-1987*, suppl. a «Il Sabato», 26 marzo 1988, n. 13; C. Cavalleri, *Giuseppe Lazzati e il referendum sul divorzio*, «Studi cattolici», settembre 2009, n. 583.

³ E. Corti, *Cause di una rovina*, «Il Timone», marzo-aprile 2009, n. 6.

pubblica del cattolicesimo in Italia. La memoria del professore milanese mantiene un'apertura a modi di costruire la comunità cristiana e a modi di costruire la comunità politica dove i legami dovrebbero essere intessuti più per la mediazione del singolo (e della sua coscienza) che per l'intervento delle autorità gerarchicamente costituite. Questa memoria di Lazzati (e l'insieme delle manifestazioni per il centenario della nascita ne è un esempio) può essere interpretata come un appello alla "maturità del cristiano", una sorta di disperata speranza di numerosi cattolici per non smarrirsi, per continuare ad orientarsi, per disegnare una rotta condivisa nell'incertezza del proprio tempo.



FREE ACCESS



PUBLISHERS'
AREA

DISCOVER
ISSN SERVICES

SEARCH
OPEN ACCESS RESOURCES

ISSN
INTERNATIONAL CENTER

[Home](#) [Advanced Search](#) [Search results](#) [Record](#)


[Advanced search](#) [ROAD search](#)

Identifiers

ISSN : 0018-7461
Linking ISSN (ISSN-L): 0018-7461
Cancelled ISSN: 0323-3723

Links

Google: www.google....
Bing: www.bing.com/s...
Yahoo: search.yahoo....

	Key-title Humanitas (Brescia. Testo stampato)
Identifiers	
ISSN : 0018-7461 Linking ISSN (ISSN-L): 0018-7461 Cancelled ISSN: 0323-3723	
	Resource information
	Title proper: Humanitas. Country: Italy Medium: Print
Record information	
Last modification date: 08/09/2018 Type of record: Confirmed ISSN Center responsible of the record: Centro Nazionale ISSN	
Links	
Google: www.google.com/ ... Bing: www.bing.com/se ... Yahoo: search.yahoo.co ...	

My Tools

Share
Print
Display linked data
Enjoy Premium features
Unlock functions



Ingrandisci immagine

Humanitas (2011) vol. 2-3: Perché la religione? Giuseppe Lazzati (1909-1986) (Humanitas)

★★★★★



Like 0

Normalmente disponibile in 20/21 giorni lavorativi

In promozione

25,00 € -5% → 23,75 €

Aggiungi al carrello

Aggiungi ai preferiti
(e acquista in seguito)

RICHIEDI UN PREVENTIVO PER NUMEROSI PEZZI

Descrizione

PERCHÉ LA RELIGIONE? a cura di Alberto Siclari. Contributi: G. FERRETTI, Presentazione; M. PERA, Perché la religione? Considerazioni iniziali; G. FILORAMO, Religione/i tra secolarizzazione e globalizzazione; M. PERA, Scienza e fede: è ancora accettabile la soluzione di Galileo?; P. CODA, La teologia delle religioni tra ideologia, apologia e dialogo; F. ROSSI, Comprendere la «ragione della religione»; F. FACCHINI, Possibilità e problemi nel rapporto tra scienza e religione. Il caso dell'evoluzione; E. LECALDANO, Religiosità e spiritualità oggi dal punto di vista del naturalismo filosofico. La questione del senso della vita; F. ANDOLFI, Teologia liberale e critica della religione. Da Schleiermacher a Feuerbach e ritorno; M. PAURI, Fisica, tempo e libertà. Un'aporia nichilistica tra scienza e religione; M. MICHELETTI, Religione, etica e senso della vita; M. MICHELETTI, Considerazioni finali. GIUSEPPE LAZZATI (1909-1986), a cura di Luciano Pazzaglia. Contributi di: L. PAZZAGLIA, La vocazione educativa di Giuseppe Lazzati; A. GIOVAGNOLI, I messaggi di Pio XII durante la guerra e gli incontri di casa Padovani; M. MALPENSA, La nuova Italia nel crogiolo dei Lager; G. FORMIGONI, La lezione di Maritain e l'esperienza di Lazzati. Azione cattolica e azione politica; A. MELLONI, Lazzati e il quaderno mancato di «Cronache sociali»; L.F. PIZZOLATO, Lazzati e la città dell'uomo; F. MONACO, Costruire la città dell'uomo a misura d'uomo; A. PAROLA, Lazzati e la laicità cristiana; M. MARGOTTI, Lazzati dopo Lazzati.

🔗 **COMPRI**

Consiglia ad un amico

Scrivi un commento

NEWSLETTER

Ricevi gli aggiornamenti sulle novità editoriali:

tua@email.qui

➔ Vedi tutte le newsletter

DICONO DI NOI

I giudizi dei clienti

COME ORDINARE

Guarda il video

ORDINE TELEFONICO

📞 049 860 33 53
per ordini sopra i 19 €

CATECHESI 2019-2020



PROMOZIONI

- Cover spirituali -60%
- Apostolato della Preghiera Edizioni -15%
- Biblioteca Francescana Edizioni -15%
- Cantagalli Edizioni -15%
- Catechesi -15%
- Città Nuova -15%
- Conoscere Gesù -15%

CHI HA ACQUISTATO QUESTO PRODOTTO HA SCELTO ANCHE